

# «Aids, serve un nuovo impulso alla prevenzione tra i giovani»

**Il dibattito.** Esperti a confronto in una serata organizzata dal Soroptimist  
«Le terapie funzionano, ma i casi aumentano: ripartire da scuola e famiglia»

**TIZIANA SALLESE**

«Da quando è stata scoperta la malattia il numero di nuove infezioni ogni anno non è mai sceso. Significa che nel 2015 si sono ammalate di Aids più persone che nel 2014 e nel 2016 più persone che nel 2015. La conclusione che se ne trae è che, a fronte del successo delle terapie, c'è stato il fallimento totale della prevenzione».

A fare il punto della situazione oggi per quanto riguarda la diffusione dell'Hiv, e a sollecitare una nuova stagione di dibattiti su questa che all'epoca era stata definita la peste del XX secolo, è stato Andrea Gori, direttore del reparto Malattie infettive dell'ospedale San Gerardo di Monza, ospite qualche giorno fa di una serata organizzata dal Soroptimist International club di Bergamo. «Obiettivo di questo incontro - ha sottolineato la presidente, Giovanna Terzi Bosatelli - è quello di approfondire il problema per poter decidere interventi efficaci di formazione alla prevenzione, sia per i giovani che per le famiglie coinvolte nell'educazione dei figli».

Successo delle terapie dunque, al quale non ha corrisposto un altrettanto positivo impatto della prevenzione: «Bergamo è tra le prime città in Lombardia per numero di sieropositivi - ha incalzato Livia Trezzi, respon-



Il dibattito organizzato dal Soroptimist sul tema della prevenzione dei contagi da virus Hiv FOTO BEDOLIS

sabile servizio prevenzione ed epidemiologia malattie infettive Ats Bergamo -. Dobbiamo rivolgerci ai giovani, che non conoscono la malattia perché non hanno vissuto questo problema negli anni in cui è insorta, ma soprattutto bisogna dare continuità agli interventi di prevenzione in modo tale che siano incisivi. Da non dimenticare che grazie alla prevenzione possono essere evitate altre malattie a trasmissione sessuale di cui non si parla mai».

Rispetto agli Anni '80 e '90 il quadro di riferimento per il diffondersi dell'Aids presenta un elemento nuovo: «Oggi fin dai 16-17 anni d'età la sessualità è molto vivace e promiscua - ha

spiegato Gerardo Gori -. È necessario informare i ragazzi e riprendere con forza tutte le campagne volte a sensibilizzare verso questa malattia. Bisogna riuscire ad arrestare il numero delle infezioni». Come parlare di giovani senza tirare in campo la scuola: «Troppo spesso siamo chiamati a dare risposte su tutti i temi possibili e immaginabili - ha dichiarato Antonella Giannellini, docente di supporto all'autonomia scolastica dell'ufficio scolastico di Bergamo - perché le famiglie molto spesso oggi delegano alla scuola una serie di compiti, tra cui quello della prevenzione. Va bene che scuola e famiglia collaborino, non va bene invece che alla scuola venga

data una delega in bianco. A scuola facciamo informazione, non prevenzione - ha ribadito Giannellini -. Questo spetta alle famiglie. A scuola lavoriamo sulle "soft skill", vale a dire quelle competenze trasversali come la leadership, efficacia relazionale, teamwork, problem solving, che contribuiscono a far crescere i nostri ragazzi. Quanto fatto a scuola deve essere rafforzato in famiglia». Presenti alla serata anche Diego Ripamonti, sostituto nelle funzioni di direzione del reparto Malattie infettive all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, e Gabriella Gavazzeni Moroni, presidente dell'associazione Anlaids di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA